

L'armistizio prussiano-danese

«Neue Rheinische Zeitung» n. 99
10 settembre 1848^a

****Colonia**, 9 settembre. Ritorniamo ancora una volta all'armistizio danese: la profondità dell'Assemblea nazionale che, invece di decidere velocemente ed energicamente di *forzare* la nomina di nuovi ministri, lascia discutere le commissioni in tutta tranquillità e lascia al buon Dio la conclusione della crisi ministeriale, questa profondità che solo a mala pena maschera «la mancanza di coraggio dei nostri cari conoscenti»¹ ci dà il tempo di occuparcene.

La guerra d'Italia² è sempre stata impopolare nel partito democratico, e da qualche tempo lo è divenuta anche tra i democratici di Vienna. Il governo prussiano è riuscito, con le sue falsificazioni e con le sue menzogne, a trattenere solo per qualche settimana la bufera dell'indignazione popolare per la guerra di annientamento in Posnania.³ Nonostante tutti gli sforzi della stampa nazionale, la battaglia di strada di Praga^b ha potuto destare nel popolo simpatie solo per i vinti, ma non per i vincitori. Ma la guerra nello Schleswig-Holstein⁴ è stata, sin da principio, popolare anche tra le masse. Da che deriva questo fatto?

Mentre in Italia, in Posnania, a Praga i tedeschi *combattevano la rivoluzione*, nello Schleswig-Holstein essi hanno *appoggiato la rivoluzione*. La guerra danese è la prima *guerra rivoluzionaria* condotta dalla Germania. E perciò noi ci siamo dichiarati fin dall'inizio *in favore* di una conduzione energica della guerra danese, senza dimostrare la minima affinità con l'entusiasmo da osteria dei borghesi abbracciati dal mare.

Peggio per la Germania se la sua prima guerra rivoluzionaria è la guerra più comica che si sia mai combattuta!

Veniamo al fatto. I danesi sono un popolo che si trova nella più completa dipendenza commerciale, industriale, politica e letteraria dalla Germania. Si sa che la capitale della Danimarca di fatto non è Copenaghen ma Amburgo, che il governo danese, per un anno intero, ha copiato tutti gli esperimenti della Dieta riunita, fatti dal governo prussiano addormentatosi tra le barricate, che la Danimarca riceve dalla Germania tutte le sue vettovaglie letterarie come pure quelle materiali e che la letteratura danese – ad eccezione di Holberg – è una brutta copia di quella tedesca.

^a Scritto da Engels. — ^b Vedi presente volume pp. 86-88 e 116-117.